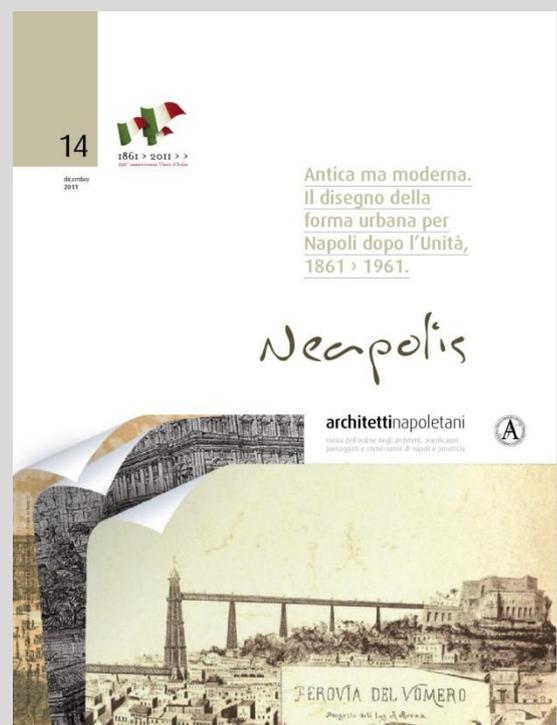


## Franco Cassese, un architetto e un amico

*Intervento di Franco Lista al “Racconto”, ossia alla rammemorazione di Franco Cassese, tenutasi al Dipartimento di Architettura in Palazzo Gravina il 6 maggio 2022.*

Di Franco Lista



Aggiungo qualche notazione al “racconto”, al ricordo dell’amico Franco, in modo da riannodare un contatto, sia pure un effimero, per poter essere in continuità con le sue, le nostre, comuni esperienze di studi, di lavoro, di vita.

È anche un bisogno sentito, nostalgico di ristabilire un contatto affettivo!

Il filosofo ha scritto “vivere è lasciar tracce” e numerose sono quelle che ha lasciato Franco Cassese. Molte le conosco per essergli stato

amico per 70 anni, dal 1952, quando all’Istituto d’arte di Napoli insegnavano Vasco Pratolini, Raffaele Mormone, Alberto Chiancone, Francesco Galante, Nino Barillà, Marcello Sfogli, per citare solo qualche nome di quella rara istituzione dove si praticava una educazione laboratoriale, antesignana di quella formazione che oggi va di moda sotto il nome, appunto, di didattica laboratoriale e che io ho avuto modo di verificare nel vivo delle attività formative artistiche, nella veste di Ispettore ministeriale.

L’Istituto d’arte di Napoli era un luogo di rara creatività, dove al di là della meraviglia del portico neo rinascimentale di maiolica, l’esercizio costante era quello d’interazione tra il pensare e il fare che portava a risultati straordinari, a prodotti d’arte fatti con arte, passione, intelligenza: il buon funzionamento, la felice sinergia tra mente, mano, sapienza, conoscenza!

Franco Cassese, da architetto, pittore e docente, aveva sempre conservato queste capacità: una mano intimamente connessa a modalità espressive e costruttive con cui realizzava disegni, dipinti, acquerelli, piccoli modelli in cartone e balsa.

Una mano intelligente e creativa, come quella che considerava Kant: “la mano è la finestra della mente”.

Non ancora diciottenne, Franco partecipava con i suoi dipinti a mostre e premi di una certa importanza. Ricordo alcune mostre: Al Circolo artistico di Napoli e al Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1958. Nello stesso anno al Blu di Prussia, storica galleria ben descritta da Renato De Fusco nel suo interessante libro di ricordi, “Arti e altro a Napoli”.

Nell’anno successivo Franco vince un premio di ben cinquantamila lire al “Premio di pittura Porto di Napoli”, dove con lui esposero Armando De Stefano, Domenico Spinosa, Verdecchia e altri.

Ancora un premio-acquisto, nel 1960, indetto dall’Isveimer; nello stesso anno espone alla mostra annuale all’Accademia di belle arti di Napoli.

Seguono molte altre partecipazioni, tra cui due mostre all’importante rassegna, il “Maggio di Bari”.

Prevalente, in questi anni, la pittura a olio, esercitata con qualità e abilità tecnica di grande maturità.

Poi, è assorbito dallo studio universitario, allora intenso e difficile, nella Facoltà di Architettura di Napoli, infatti nel 1964 vince il terzo premio indetto dall’In Arch, pubblicato su “L’architettura” di Bruno Zevi.

Il disegno per Franco non è mai semplicemente illustrativo, comunicativo: E’ stato un mezzo per “saper vedere” e un vedere per disegnare, per tradurre un’idea, una congettura in forma. Ecco, la fase iniziale del processo creativo che si avvale di un disegno strutturale, fatto di osservazione.

Un metodo della attività disegnativa col quale individuava i caratteri salienti, essenziali, in modo sempre fluido e mirato.

Ricordo una visita a Franco lo scorso anno. Era appena rientrato a casa dalla degenza in ospedale, stava a letto e mi mostrò subito, appena dopo i saluti, uno schizzo dal vero che aveva fatto dal lettino dell'ospedale.

Un disegno dove, con assoluta immediatezza, aveva fissato quello che vedeva dal suo particolare punto di vista: la forma visibile di un'ampia vetrata e quello che oltre si intravedeva. Un disegno assolutamente emozionante!

Insomma, Franco, come me, come Franco Zoleo eravamo in linea di continuità con alcuni dei nostri docenti universitari. Penso a Roberto Pane, a Marcello Canino, a De Luca, a Carlo Cocchia. E anche alla generazione successiva, ai più giovani di allora: Alfredo Sbriziolo, Marcello Sfogli, Steno Paciello. Si guardava anche alle attività disegnative di altri maestri: Adalberto Libera, Carlo scarpa, Mario Ridolfi...

Franco Cassese poi utilizza e sperimenta la tecnica dell'acquerello e lo fa con sicurezza di tocco e rapidità di esecuzione.

Trasparenze, velature, valori luminosi della luce che viene dal foglio di carta, ecco la serie ricca di lavori dal vero. Dall'alberello, la Datùra arborea del suo giardino alla pianta di rose da cui ricava un piccolo prezioso omaggio per la sua Enrica.

E, ancora, i bellissimi estemporanei acquerelli fatti nei suoi ripetuti viaggi in Grecia e quelli eseguiti in diverse località della Puglia, laddove si lascia catturare dalla magica realtà del paesaggio di queste terre che amava.

Quando li rivedo, questi acquerelli evocativi di sentimenti, emozioni, sensazioni penso al suo intenso, profondo rapporto con il paesaggio, sempre tradotto in quella che io definisco poetica dell'istante.

Franco Cassese ha sempre, come diceva Matisse, frugato nella realtà, con una pennellata rapida, duttile, impressiva, cogliendo straordinari effetti di luce e colore: dal minuscolo e intenso giardino di casa sua, al lettino dell'ospedale, ai grandi orizzonti dei paesaggi mediterranei e del territorio da lui vissuto con passione.

Ecco, le tracce, alcune delle tracce, preziose e indimenticabili della sua vita, che meritano pienamente di essere messe in mostra.